

## La Vasconcelos dona agli Uffizi il suo autoritratto

■ L'artista portoghese Joana Vasconcelos, nata a Parigi nel 1971, ha deciso di donare il suo autoritratto alle Gallerie degli Uffizi di Firenze. Si tratta di un'opera realizzata con una varietà di materiali, in perfettamente in linea con lo stile Vasconcelos: un'impressione su alluminio è stata utilizzata come base per il volto dell'artista, che è poi stato coperto da un uncinetto colorato. Il tutto è stato quindi posto all'interno di una cornice finto antica, mentre la scelta di aggiungere il croquet costruisce un collegamento

diretto con una delle installazioni attualmente presenti nella mostra dell'artista alle Gallerie degli Uffizi, "Between Sky and Heart", che possiede la stessa caratteristica: si tratta di Happy Family, (esposta nella Sala di Bona a Palazzo Pitti).

La mostra "Between Sky and Heart" è visitabile, nella doppia sede di Uffizi e Palazzo Pitti, fino al prossimo 14 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FASCINO DEI "MORTI VIVENTI"

# Mircea Eliade a caccia di fantasmi e di vampire

Lo studioso romeno non è stato solo un grande storico delle religioni. In libreria arrivano i "Racconti fantastici", per la prima volta in italiano



MARIO BERNARDI GUARDI

**C**ome è noto, il termine "vamp" designa una donna fascinosa, sensuale e aggressiva, che "strega" gli uomini con il suo incanto. Ed altrettanto

noto è che da sempre viene impiegato soprattutto in riferimento ad attrici cinematografiche di riconosciuta forza attrattiva. Non tutti sanno, però, che "vamp" deriva dall'inglese "vampyre" = vampiro, e che probabilmente è stato coniato ai tempi del cinema muto, in omaggio alla attrice Theda Bara, tenebrosa interprete di film dove i "mai morti" aleggiavano sinistri, inaugurando la serie dei film loro dedicati: un migliaio in un secolo, con Dracula campeggiante, ma con le vampire che fanno la loro bella figura.

Anche perché sono loro, le femmine, ad avere illustri antenati. Insomma, ben prima dei vampiri maschi creati da John Polidori (1819) e da Bram Stoker (1897), la mitologia ci offre un elenchino di crudeli e dissolute succhiatrici di sangue: da Lilith, demone notturno del giudaismo talmudico, alla Grecia delle Erinni e delle Chere, di Mormo e Gelo, di Lampusa e Lamia, è tutto un cupo fior di mostri. E tra il Cinque e il Seicento, la contessa ungherese Elisabetta Bathory, soprannominata la Contessa Dracula, portata alla causa un significativo contributo di serial killer: centinaia di donne torturate e uccise.

Il guaio è che le vampire spesso sono bellissime ed è difficile sottrarsi al loro abbraccio mortifero. Si pensi al racconto "Carmilla" di Sheridan Le Fanu (1872) da cui Roger

Sopra, vampire nello spettacolo teatrale "Van Helsing's Dracula", andato in scena a Los Angeles. A destra, Mircea Eliade, conosciuto come il più grande storico delle religioni del Novecento. Eliade è nato a Bucarest il 13 marzo 1907 ed è morto a Chicago il 22 aprile 1986. Sotto, la copertina del libro (Getty)

Vadim trasse un film di raffinato estetismo ("Il sangue e la rosa", 1960).

A questo punto si impone la domanda, forse ingenua e candida di fronte al rosso-sangue dei "morti viventi", e tuttavia inevitabile: ma i vampiri esistono davvero? E soprattutto: cosa si può fare contro le vampire?

A dir la sua, in modo spiazzante, è lo studioso rumeno **Mircea Eliade** in questi suoi "Racconti fantastici" (a cura di Horia Corneliu Ciortas e Igor Tavilla, introduzione di Sorin Alexandrescu, Castelvecchi, pp.603, euro 35).

Eliade è conosciuto come il più grande storico delle religioni del Novecento: è tanto illustre che non fece velo alla sua fama e ai plurali riconoscimenti che gli venivano tributati: la vicinanza, negli anni tra le due guerre, alla Guardia di Ferro di Codreanu, capo carismatico del fascismo rumeno: una milizia intellettuale mai rinnegata.

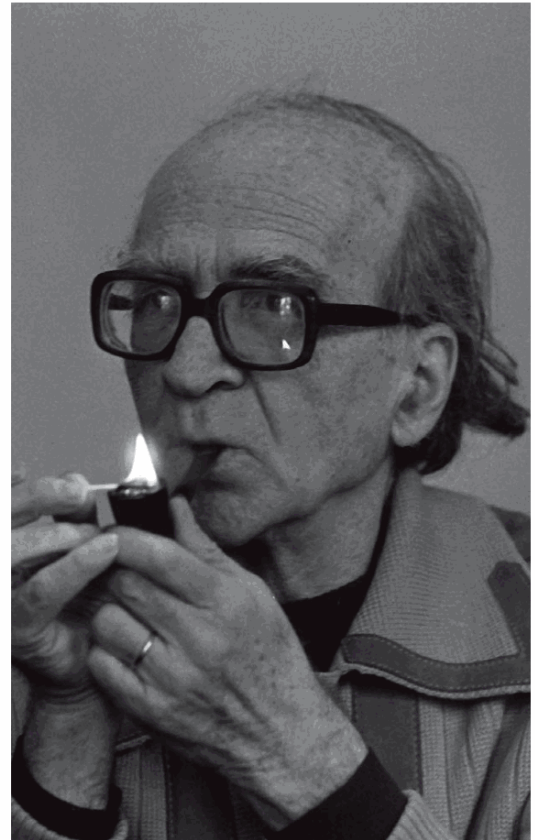
Ma c'è anche un Eliade scrittore, voglioso di abbandonarsi alla pura creatività, navigando nel mistero, nel sogno, nel magico, nei più remoti territori ancestrali, nel meraviglioso e nel miracoloso, in tutto ciò che è "dietro" la realtà, o, forse no, è "dentro" di essa, e aspetta solo di essere svelato, magari in maniera traumatica. Ebbene, Castelvecchi ci offre l'occasione di scoprire, con questa scelta di racconti fantastici, tradotti per la prima volta in italiano, un Eliade "extravagante", che

ama l'"invenzione" e la "ricreazione". Particolarmente affascinante quando si inoltra impavido tra demoni e fantasmi.

È un Eliade che saggia l'"impossibile" chiedendosi se sia "possibile" e dandosi una risposta affermativa, alla faccia degli antropologi razionalisti, positivisti, progressisti.

Il "soprannaturale" esiste e fa irruzione nel "naturale" quando meno ce l'aspettiamo. La Vita e la Morte stanno l'una accanto all'altra. Sempre. È una certezza. Dunque, dobbiamo aspettarci ogni sorta di evento e gli effetti possono essere, a vario titolo, traumatici. Con sogni, incubi, fantasmi dobbiamo fare i conti. E con i vampiri lo stesso. E più che mai con le vampire, come la Signorina Christina, protagonista dell'omonimo racconto che inaugura il libro.

Lo scenario: anni Trenta, una villa nella campagna danubiana. Un pittore, Egor, e un archeologo, Nazarie, sono ospiti della Signora Moscu, dama gentile, ma quasi sempre silenziosa, come rapita in un groviglio di pensieri e memorie. Il "perturbante" scatta subito perché è come se si avvertissero oscure presenze. Egor è innamorato di Sanda,



una delle figlie della padrona di casa, eppure spesso la sente "lontana", come se qualche peso le gravasse addosso. Poi c'è l'altra figlia, Simina, che ha dieci anni, dunque è una bambina, ma una bambina strana, ora educata e garbata, ora quasi aggressiva, sfrontata, e con una carica seduttiva che va ben al di là della sua età.

C'è qualcosa di strano che avvolge la dimora signorile; un'aura torbida che, soprattutto la notte, si insinua nelle stanze e nelle coscienze. Ed ecco che vien fuori la signorina Christina. Una "zia" morta - assassinata? e perché? - tre decenni prima. "Morta", davvero? Per la famiglia Moscu è una specie di icona: e il suo ritratto evoca l'incanto di una giovinezza troncata. Ma cosa è successo "davvero"? Christina era una donna, ma non era davvero una santa - raccontano i contadini, evocando srenatezze sessuali e orribili nefandezze che l'avrebbero avuta come protagonista. Eppure, in casa Moscu, la lontana parente esercita ancora un ruolo significativo. C'è. È presente. La sensualissima vampira è presente. "Vuole" Egor. Vuole uccidere Sanda. Simina, "posseduta", è dalla sua parte.

Riuscirà l'eroe Egor a mandare al diavolo la vampira, che gli si offre nuda mescolando alla grande Eros e Thanatos, e a salvare Sanda, bella e pura, dalle spirali delittuose della stramaledetta Christina? Basta un palo conficcato nel cuore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vendita

### Macchina da scrivere di Hemingway all'asta a 162.500 euro

■ Una collezione di 33 macchine da scrivere appartenute a grandi autori come John Updike, Ray Bradbury, George Bernard Shaw, Truman Capote e Tennessee Williams, è stata messa all'asta da Heritage Auctions a Dallas, nel Texas, realizzando un incasso totale di 282.825 dollari (circa 258.000 euro). La vendita è stata guidata dalla Underwood Standard del 1926 di Ernest Hemingway, macchina che usava per scrivere le sue lettere da Finca Vigia, la sua villa vicino all'Avana, sull'isola di Cuba: è stata aggiudicata per 162.500 dollari.

La Royal Empress del 1962 di Hugh Hefner, che l'editore di Playboy utilizza in una famosa foto in cui è vestito in pigiama mentre fuma la pipa, ha realizzato 30.000 dollari, mentre la Hermes 3000 del 1963 dell'attore Tom Hanks, noto appassionato di macchine da scrivere, è stata venduta per 8.750 dollari.

Messa insieme dal collezionista statunitense Steve Soboroff, è stata soprannominata «The World's Greatest Typewriter Collection» (la più grande collezione di macchine da scrivere del mondo) e ha avuto inizio nel 2005.